

CONTRIBUTO DI RICERCA 271/2018

Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza

Maria Cristina Migliore

L'**IRES PIEMONTE** è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Viano, Presidente
Luca Angelantoni, Vicepresidente
Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COLLEGIO DEI REVISORI

Maurizio Cortese, Presidente
Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi
Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Nerina Dirindin, Presidente
Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Sergio Conti, Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte,
Stefania Ravazzi

DIRETTORE

Marco Sisti

STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Giorgio Bertolla, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Simone Landini, Federica Laudisa, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Roberto Cagliero, Marco Carpinelli, Stefano Cavaletto, Laura Formicola, Claudia Galetto, Silvia Genetti, Lorenzo Giordano, Enrico Gottero, Martino Grande, Giulia Henry, Carla Jachino, Ludovica Lella, Sara Macagno, Serena Pecchio, Ilaria Perino, Samuele Poy, , Francesca Silvia Rota, Martina Sabbadini, Luisa Sileno, Antonio Soggia, Nicoletta Torchio, Guido Tresalli, Roberta Valetti, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it
La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

© 2018 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino
www.ires.piemonte.it

POPOLAZIONE: AGGIORNAMENTO
DELLE DINAMICHE E UNA LETTURA
PER GENERAZIONI, GENERE E
CITTADINANZA

2018

AUTORE

MARIA CRISTINA MIGLIORE

INDICE

INTRODUZIONE	VII
--------------------	-----

CAPITOLO 1 1

LA POPOLAZIONE REGIONALE È IN CALO	1
UNA VISIONE D'INSIEME	1
LA DINAMICA NATURALE: DIMINUISCONO ANCORA LE NASCITE	3
LA DINAMICA MIGRATORIA: E' MOLTO INFERIORE AL PASSATO	6
La popolazione con cittadinanza straniera è in aumento	7
LE CRITICITÀ DEI TERRITORI ORIENTALI, TRANNE IL NOVARESE	7
L'AREA METROPOLITANA: POPOLAZIONE IN DIMINUZIONE ANCHE NELLE CINTURE	8

CAPITOLO 2..... 10

LE GENERAZIONI OGGI: PERCORSI ED ESITI.....	10
LE COORTI E LE GENERAZIONI: DAI FONDATORI ALLA GENERAZIONE ALPHA	10
LE GENERAZIONI OGGI, POPOLATE DA PERSONE DI ORIGINE STRANIERA, EPPURE SEMPRE PIÙ RIDOTTE.....	11
Le generazioni nelle province piemontesi	13
Le generazioni nella popolazione con cittadinanza straniera	14
LA PARTECIPAZIONE ALL'ISTRUZIONE E AL LAVORO.....	16
L'istruzione	16
Il lavoro	18
FARE FAMIGLIA: DIFFERENZE TRA GENERAZIONI E TRA CITTADINANZE	19
Percorsi di studio, lavoro e fecondità	21
IL FENOMENO DELL'IMPOVERIMENTO: COLPISCE PERSONE CON CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA	22
IL LAVORO FAMILIARE CHI LO FA	24
RIFLESSIONI CONCLUSIVE	26
BIBLIOGRAFIA.....	27

INTRODUZIONE

Questo breve rapporto dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte è un contributo elaborato per la Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale della regione nella sua edizione 2018.

La prima parte dell'analisi è dedicata ai movimenti anagrafici dell'ultimo anno disponibile, il 2017. La seconda parte offre una lettura delle attuali dinamiche della popolazione mediante un'analisi per generazioni, per mettere in evidenza come alcuni cambiamenti socio-economici sono concentrati nelle generazioni più recenti. L'analisi contribuisce ad affiancare il focus dello scorso anno sull'invecchiamento con un altro focus, quello sulle generazioni più giovani o in età centrale, entrambi necessari per guardare a scenari futuri.

In questi ultimi anni la popolazione residente del Piemonte è tornata a diminuire: è stato sufficiente un forte rallentamento dei flussi migratori con conseguente riduzione del saldo migratorio, ed un ulteriore aggravamento del saldo naturale, per causare l'inversione di tendenza. Vedremo attraverso l'analisi delle generazioni come all'origine di questa situazione vi siano nodi irrisolti, il principale del quale ci sembra essere quello di non aver assunto la libertà di fare figli come elemento necessario per una sostenibilità sociale ed economica inclusiva della funzione della riproduzione della popolazione stessa.

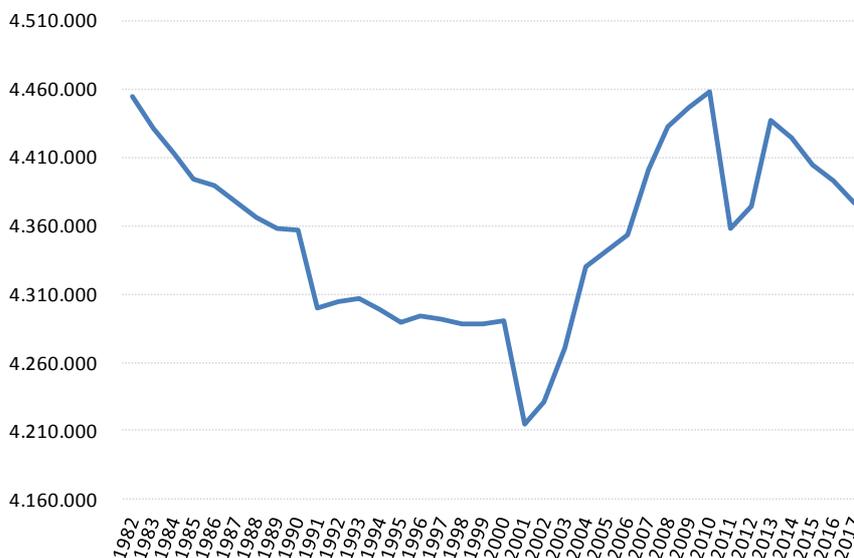
CAPITOLO 1

LA POPOLAZIONE REGIONALE È IN CALO

UNA VISIONE D'INSIEME

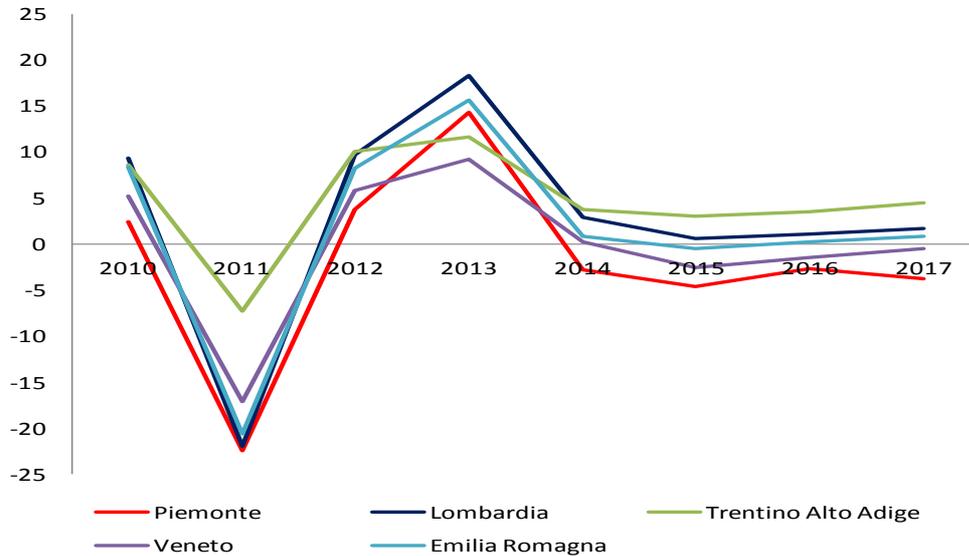
Nel 2017, per il quarto anno consecutivo, la popolazione piemontese è diminuita rispetto all'anno precedente (-16.661 residenti, pari a -3,8 per mille), ad un ritmo in aumento rispetto all'anno precedente, raggiungendo a fine anno 4.375.865 residenti. Il calo piemontese è molto intenso rispetto a quello registrato dalle altre regioni del centro-nord con cui in genere si confronta: anzi, regioni come la Lombardia, il Trentino Alto Adige e l'Emilia Romagna mostrano un aumento di popolazione (rispettivamente +1,7, +4,5 e +0,9 per mille), mentre il Veneto è stabile (diminuisce solo dell'0,5 per mille). Inoltre queste regioni vedono un miglioramento dei valori rispetto al 2016. L'importante flessione piemontese è dovuta al saldo naturale negativo (-22.711), in aggravamento, non compensato da flussi migratori sufficienti (+6.050), in calo rispetto al 2016 per effetto delle registrazioni anagrafiche per altri motivi.

**Figura 1 La popolazione piemontese diminuisce per il quarto anno consecutivo:
Popolazione residente in Piemonte dal 1982 al 2017 (31 dicembre)**



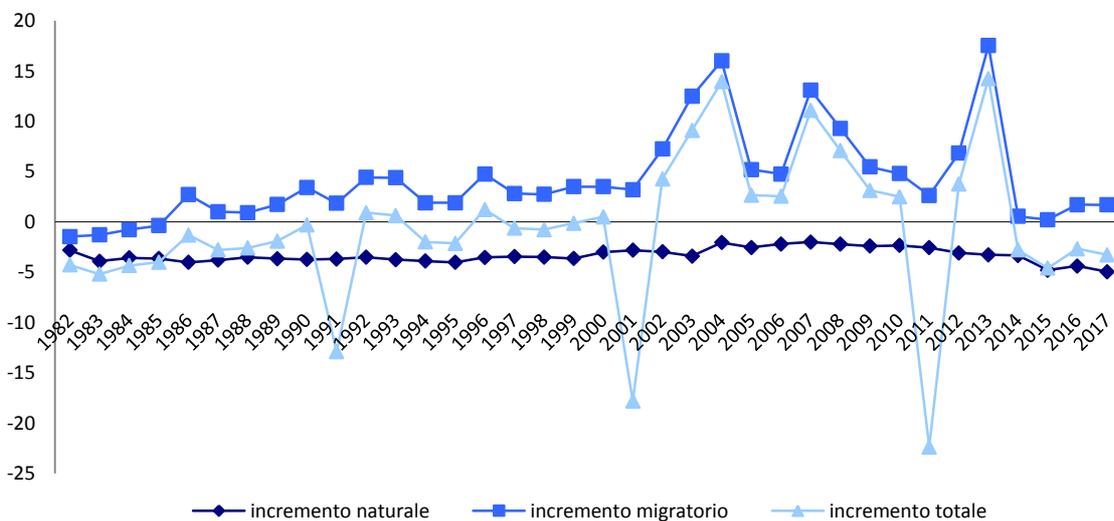
Fonte: archivio dati ISTAT dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

Figura 2 La popolazione di alcune regioni del Nord Italia cresce: Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna. Il Veneto migliora, quasi in pareggio nel 2017. Tasso di incremento della popolazione dal 2010 al 2017 (31 dicembre)



Fonte: www.demos.piemonte.it

Figura 3 Persistenza del bilancio naturale negativo, in aggravamento, negli ultimi anni non più compensato dalla bilancia migratoria
Incremento naturale, migratorio e totale dal 1982 al 2017 in Piemonte. Valori per mille



Fonte: archivio dati ISTAT dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

Nota al grafico: Le variazioni di popolazione negli anni di censimento non sono coerenti con quelle degli andamenti anagrafici naturale e migratorio. Infatti, le operazioni di censimento si inseriscono nel flusso dei dati demografici e forniscono la popolazione ufficiale a cui le anagrafi si adeguano, interrompendo le procedure basate sul calcolo anagrafico. Ciò comporta che laddove il censimento non colga con esattezza le dimensioni della popolazione residente, si introducono discontinuità nelle serie storiche. Le regolarizzazioni anagrafiche negli anni successivi al censimento rappresentano il meccanismo attraverso il quale la popolazione anagrafica tende ad adeguarsi alla consistenza della popolazione.

Nella prossima sezione approfondiamo l'analisi.

LA DINAMICA NATURALE: DIMINUISCONO ANCORA LE NASCITE

Nel 2017 il saldo naturale negativo piemontese, quasi -23mila residenti, si accentua per effetto dell'aumento del numero di decessi e un numero di nascite che continua a diminuire (si veda www.demos.piemonte.it : serie storica nella sezione DemOs Piemonte). Il Piemonte ha raggiunto livelli di decrescita naturale tra i più intensi rispetto al resto d'Italia, -5,2 per mille, mentre la media del paese è -3,2 per mille (sezione DemOs Regioni del medesimo sito). Il Piemonte, nella sua lunga storia di decrementi naturali (dal 1976), raggiunge nel 2017 un livello record di flessione. Le regioni con cui il Piemonte condivide decrementi così intensi sono il Friuli Venezia Giulia (con intensità identica a quella del Piemonte -5,2 per mille), Umbria (-5,3 per mille), Molise (-5,6 per mille) e infine Liguria (-8 per mille). Ciò è dovuto alla bassa natalità piemontese e alla più ampia quota di persone anziane nella popolazione del Piemonte, dati che producono un tasso di mortalità più elevato della media nazionale. Il calo delle nascite prosegue, un fenomeno ampiamente annunciato dalle previsioni di popolazione di almeno vent'anni fa: anche nel 2017 le nascite sono diminuite (30.830). Si tratta del nono anno consecutivo di denatalità: il picco di massimo livello da cui iniziò il recente calo fu nel 2008 con 39.551 nascite. Nel complesso si tratta di una diminuzione del 22% in nove anni.

Come evidenziato da studi demografici, circa il 75% del calo delle nascite italiane è spiegato dalla diminuzione della popolazione femminile in età fertile, e l'altro 25% dal calo della propensione a fare figli (<https://www.istat.it/it/archivio/206606>). Quest'ultima è in verità in aumento in Piemonte nel 2017 rispetto al 2016, dopo cinque anni di flessione (dal 2011), passando da 1,35 a 1,38 figli per donna (dato stimato dall'Istat).

Tabella 1 Il numero medio di figli per donna è in diminuzione per le donne con cittadinanza italiana:

Anno	Numero medio di figli per donne, in Piemonte		
	italiane	straniere	totale
2002	1,11	2,91	1,20
2003	1,13	2,48	1,22
2004	1,14	2,69	1,27
2005	1,14	2,42	1,28
2006	1,17	2,52	1,33
2007	1,20	2,44	1,37
2008	1,24	2,23	1,42
2009	1,25	2,16	1,43
2010	1,26	2,07	1,44
2011	1,26	2,06	1,45
2012	1,26	2,32	1,43
2013	1,28	2,02	1,41
2014	1,28	1,97	1,40
2015	1,25	1,90	1,36
2016	1,23	1,96	1,35
2017	-	-	1,38

Fonte: i.stat vari anni e demo.istat.it

Non è ancora disponibile per il 2017 la distinzione tra donne con cittadinanza italiana e donne con cittadinanza straniera. Nel 2016 le prime erano caratterizzate da un numero medio di figli pari a 1,23, mentre per le seconde questo valore era uguale a 1,96. Il livello di fecondità del primo gruppo è ampiamente sotto la soglia di riproduzione della popolazione, pari a 2,1 figli per donna. Il gruppo delle donne straniere è invece molto vicino a questa soglia. Avviene così che la popolazione con cittadinanza straniera abbia un saldo naturale ampiamente positivo (anche per effetto dell'età media molto giovane di questa popolazione, 33,6 anni di età contro 46,6 della popolazione complessiva).

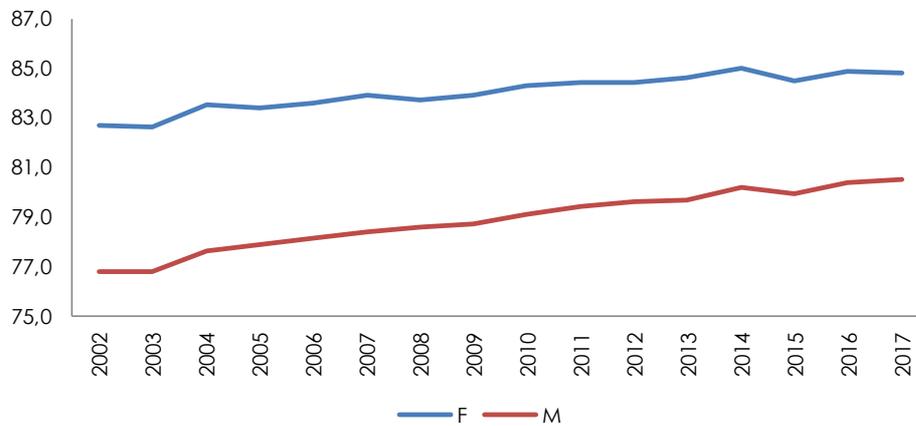
Questa bassa natalità potrà alimentare futuri cali di natalità, così come la denatalità del passato sta alimentando la bassa natalità odierna. Per esemplificare questo punto, si pensi che nel 2008, ultimo picco in alto delle nascite, le donne di 31 anni (età media per la nascita di un figlio) erano quasi 29mila, mentre dopo nove anni, a fine 2016, erano invece circa 22mila, ovvero il 22% in meno di genitori potenziali. Si tratta di donne nate a pochi anni le une dalle altre, le prime nel 1977, le seconde nel 1985, le prime in anni in cui le loro madri avevano un numero medio di figli di circa 1,67, le seconde nate da madri che hanno avuto poco più di un figlio ciascuna (1,15). Di fronte a questo tipo di fenomeno, la diminuzione della popolazione in età fertile, anche un innalzamento della propensione a fare figli, eventualità che al momento non sembra essere alle porte, non riuscirebbe ad arrestare la diminuzione delle nascite e dunque della popolazione. In una popolazione con elevate quote di popolazione anziana, dunque caratterizzata anche da un elevato tasso di mortalità, i decessi rappresentano infatti perdite di popolazione che vanno compensate con le nascite – o con immigrazione – per mantenere la dimensione della popolazione stabile.

Nel 2017 in Piemonte il tasso di mortalità è pari al 12,2 per mille, contro la media nazionale del 10,7 per mille. Rispetto alle altre regioni del Nord solo la Liguria mostra un valore più elevato. Il tasso di mortalità della Lombardia si ferma al 9,9 per mille, quello del Trentino Alto Adige all'8,9 per mille. I livelli più elevati dei tassi di mortalità piemontesi sono dovuti al livello di invecchiamento maggiore in Piemonte rispetto alle altre regioni: in Piemonte il 25% della popolazione ha 65 anni e oltre, contro il valore lombardo del 22,2% e quello del Trentino pari al 20,4% (dati aggiornati a fine 2016).

In Piemonte i decessi sono aumentati in misura significativa nel 2017 rispetto al 2016, avvicinandosi al record del 2015. Difficile comprendere allo stato attuale delle informazioni e analisi della mortalità quanto queste oscillazioni siano dovute alle variazioni nella composizione della popolazione anziana, nella virulenza delle epidemie influenzali, nelle ripercussioni della crisi economica sulla salute delle persone. Secondo i dati sulle speranze di vita alla nascita in Piemonte negli ultimi quindici anni si nota un rallentamento del ritmo di crescita della longevità per entrambi i generi, ma in particolare per le donne. Si nota la diminuzione delle speranze di vita tra il 2014 e il 2015 per entrambi i generi, e una diminuzione nel 2017 (dato stimato) rispetto all'anno precedente per le donne. Le speranze di vita a 65 anni mostrano anch'esse il medesimo andamento, a dimostrazione che probabilmente quanto si osserva nelle curve relative a tutte le età è il risultato di quanto avviene nelle età anziane.

Figura 4 La crescita delle speranze di vita alla nascita in Piemonte è in rallentamento per le donne con una diminuzione nel 2017

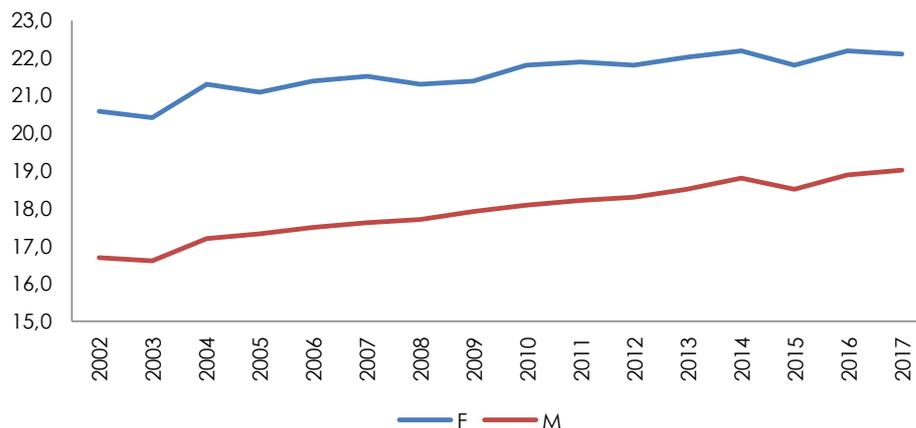
Speranze di vita alla nascita per donne (F) e uomini (M) in Piemonte dal 2002 al 2017



Fonte: ISTAT, Tavola indicatori demografici, www.demo.istat.it, pubblicata l'8 febbraio 2018, elaborazione Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

Figura 5 La crescita delle speranze di vita a 65 anni in Piemonte è in rallentamento per le donne con una diminuzione nel 2017

Speranze di vita alla nascita per donne (F) e uomini (M) in Piemonte dal 2002 al 2017



Fonte: ISTAT, Tavola indicatori demografici, www.demo.istat.it, pubblicata l'8 febbraio 2018, elaborazione Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

Si è osservata una diminuzione delle speranze di vita per entrambi i generi anche nelle altre regioni del Centro e del Sud d'Italia. Allo stato attuale delle informazioni non è possibile trarre conclusioni sulle cause di questo fenomeno.

LA DINAMICA MIGRATORIA: E' MOLTO INFERIORE AL PASSATO

Nel 2017 il saldo migratorio si è mostrato in calo rispetto all'anno precedente, +6.050 persone, contro le 7.532 dell'anno precedente. In realtà, entrambi i saldi con l'interno e con l'estero sono positivi e in crescita, una crescita 'nascosta' però dall'aumento di cancellazioni correttive delle registrazioni nelle anagrafi. Sono in aumento tutti i movimenti in entrata ed uscita rispetto agli altri comuni, e verso e dall'estero. In termini relativi alla popolazione si tratta di un incremento migratorio dell'1,4 per mille. Come mostra la tabella sottostante, ciò che è cambiato maggiormente nel lungo periodo è il livello delle emigrazioni verso l'estero, da poche migliaia sul finire degli anni '90 e all'inizio del nuovo secolo, alle attuali oltre 12mila persone. Di queste ultime, circa i due terzi hanno cittadinanza italiana. Difficile dire quante di queste persone hanno ottenuto la cittadinanza italiana da poco e quante dalla nascita. In ogni caso l'aumento delle emigrazioni verso l'estero annulla - da un punto di vista contabile - gran parte delle immigrazioni, che raggiungono quasi le 27mila unità. La crescita del flusso verso l'estero è un fenomeno condiviso anche da altre regioni italiane del nord e del centro.

Tabella 2 Tutti i flussi migratori sono in aumento nel 2017 rispetto al 2016, ma il livello delle emigrazioni verso l'estero è molto superiore rispetto al passato

Anni	Movimenti con l'interno			Movimenti con l'estero			Saldi			Incremento migratorio e per altri motivi	Indice di mobilità interna senza altro motivo
	Iscritti da altri comuni italiani	Cancellati per altri comuni italiani	Saldo interno	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Saldo estero	Saldo migratorio per altri motivi	Saldo migratorio totale e per altri motivi	Saldo migratorio totale senza altri motivi		
1999	127.713	122.696	5.017	15.817	3.595	12.222	-2.209	15.030	17.239	3,5	58,4
2000	126.005	122.275	3.730	17.621	3.709	13.912	-2.723	14.919	17.642	3,5	57,9
2001	108.602	105.769	2.833	15.820	3.582	12.238	-1.436	13.635	15.071	3,2	50,4
2002	119.874	113.183	6.691	17.697	2.561	15.136	8.785	30.612	21.827	7,2	55,2
2003	119.251	116.565	2.686	48.406	3.178	45.228	5.222	53.136	47.914	12,5	55,5
2004	128.963	126.185	2.778	32.622	3.565	29.057	36.960	68.795	31.835	16,0	59,3
2005	127.310	127.540	-230	25.979	3.815	22.164	629	22.563	21.934	5,2	58,8
2006	135.140	133.084	2.056	22.455	4.003	18.452	136	20.644	20.508	4,7	61,7
2007	136.133	134.380	1.753	61.621	4.383	57.238	-1.644	57.347	58.991	13,1	61,8
2008	135.151	131.477	3.674	45.609	5.879	39.730	-2.340	41.064	43.404	9,3	60,4
2009	126.905	124.326	2.579	35.154	6.125	29.029	-7.305	24.303	31.608	5,5	56,6
2010	128.201	125.015	3.186	33.680	6.020	27.660	-9.341	21.505	30.846	4,8	56,9
2011*	129.425	126.933	2.492	28.428	6.228	22.200	-13.089	11.603	24.692	2,6	58,2
2012	147.035	140.718	6.317	27.015	8.116	18.899	4.613	29.829	25.216	6,8	65,9
2013	128.727	126.208	2.519	21.218	9.990	11.228	63.422	77.169	13.747	17,5	57,9
2014	123.457	121.032	2.425	18.945	10.672	8.273	-8.254	2.444	10.698	0,6	55,2
2015	121.241	118.419	2.822	19.871	11.894	7.977	-9.852	947	10.799	0,2	54,3
2016	124.541	122.155	2.386	24.275	12.179	12.096	-6.950	7.532	14.482	1,7	56,1
2017	126.462	123.734	2.728	26.698	12.425	14.273	-10.951	6.050	17.001	1,4	57,1

Fonte: archivio dati ISTAT dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

Rispetto alle regioni Veneto, Lombardia, Trentino Alto Adige e Emilia Romagna l'incremento migratorio del Piemonte nel 2017 pari a 1,4 per mille appare come un valore modesto: le

regioni citate hanno mostrato nello stesso anno rispettivamente i seguenti incrementi migratori: 2,1 per mille, 3,7 per mille, 4,1 per mille e 4,9 per mille. I valori piemontesi appaiono inferiori a queste regioni anche negli anni precedenti. Dal 2010 il tipo di flusso che differenzia in negativo il Piemonte è quello dello scambio con le altre regioni, mentre i flussi con l'estero sono maggiormente in linea con quelli delle altre regioni del nord-ovest, anche se Lombardia ed Emilia Romagna tendono a sopravanzare i valori piemontesi.

La popolazione con cittadinanza straniera è in aumento

A fine 2017 la popolazione con cittadinanza straniera risulta aumentata rispetto all'anno precedente di 4.632 unità. Questa crescita della popolazione straniera avviene dopo la continua flessione dal 2013 al 2016: da 425.523 a 418.874 unità. A fine 2017 la popolazione con cittadinanza straniera in Piemonte ammonta a 423.506 persone. Tale incremento rispetto al 2016 è spiegato da una riduzione di uscite per acquisizione di cittadinanza italiana e aumento del saldo migratorio interno e con l'estero. Nel 2017 le acquisizioni di cittadinanza sono state 11.247, quasi la metà rispetto all'anno precedente (-45%). Dal 2002 a fine 2017 le acquisizioni di cittadinanza sono più di 117mila, il 2,7% della popolazione complessiva. Esse sono generate da migranti giunti dieci-quindici anni fa e dai nati in Italia che hanno raggiunto la maggiore età e scelto la cittadinanza italiana. Le nascite hanno raggiunto un massimo nel 2012 con 7.350 unità; negli anni successivi sono progressivamente diminuite raggiungendo nel 2017 quota 5.998 unità.

A fine 2017 la comunità maggiormente presente è quella rumena, che con oltre 148mila persone rappresenta il 35,4% del totale della popolazione con cittadinanza straniera. Questa comunità è composta per il 56% da donne. La seconda comunità più numerosa è quella marocchina che con 54mila persone pesa per il 13%. La terza è quella albanese col 10%, con circa 41mila persone. Le comunità marocchina e albanese hanno una composizione per sesso equilibrata, con il 51% di uomini e il 49% di donne.

A livello nazionale la popolazione residente straniera ha rallentato la sua crescita, e quella di origine non comunitaria è in declino (regolarmente soggiornanti – fonte Neodemos, 20 ottobre 2017).

LE CRITICITÀ DEI TERRITORI ORIENTALI, TRANNE IL NOVARESE

Il calo di popolazione regionale (-16.661) è determinato in larga misura dal calo della popolazione della provincia torinese (-8.737): un ampio contributo dovuto al peso demografico di questa provincia, che conta il 51,9% della popolazione regionale, peso costante rispetto al 2016. In termini relativi nel 2017 questa provincia perde il 3,8 per mille residenti, livello identico a quello della regione nel suo complesso. Il decremento della provincia di Torino è più intenso dell'anno precedente. L'altra provincia che contribuisce in modo importante al calo regionale è quella di Alessandria (-2.484 residenti). Al contrario della provincia di Torino, la provincia di Alessandria mostra un declino di popolazione oltre la media regionale, pari nel 2017 a -5,8 residenti per mille residenti. Si tratta di diminuzioni molto importanti, in intensificazione, ma persino superate dalle province di Vercelli e Biella (rispettivamente -9 e -8,3 ogni mille residenti) che mostrano un netto aumento del ritmi di decrescita. Queste due province, pur essendo relativamente piccole (oltre 170mila residenti ciascuna), contribuiscono insieme al calo regionale per quasi tremila residenti (rispettivamente

-1.561 e -1.484). Le province con i decrementi di popolazione minori sono quelle di Cuneo e Novara, pari a -0,9 per mille e -1,5 per mille residenti, in miglioramento per la prima provincia e in aggravamento per la seconda provincia rispetto all'anno precedente.

Abbiamo visto nell'analisi a livello regionale, che il calo della popolazione è dovuto al saldo naturale negativo non compensato dal saldo migratorio positivo, troppo limitato per dare origine ad una stabilità di popolazione (-22.711 contro +6.050). Quanto si è appena descritto con riferimento alla variazione totale della popolazione nelle diverse province e al contributo che ciascuna ha fornito al calo regionale – può essere ripetuto per quanto riguarda il saldo naturale. Gran parte di quel calo naturale della popolazione regionale è dovuto alla dinamica naturale in provincia di Torino e in provincia di Alessandria, anche in questo caso con la differenza che in termini relativi è quest'ultima provincia che evidenzia la diminuzione più importante. In provincia di Alessandria nel 2017 sono venute a mancare 8,5 residenti ogni mille residenti per effetto del calo delle nascite e del tasso di mortalità connesso con l'elevato processo di invecchiamento in questa parte della regione. Nel 2017 è il valore più elevato tra le province, seguito da quello della provincia di Vercelli (-8,4 ogni mille residenti), anch'essa contraddistinta da un elevato livello di invecchiamento della popolazione. Queste due province, di Alessandria e Vercelli, sono anche caratterizzate da propensione a fare figli più basse rispetto al valore regionale (dati 2016, demo.istat.it, Indicatori demografici pubblicati l'8 febbraio 2018).

Per quanto riguarda le dinamiche migratorie, ed in particolare gli scambi con l'estero, che rappresentano la componente più significativa per ampiezza del saldo a cui danno luogo, le province che si contraddistinguono per intensità del saldo migratorio positivo con l'estero sono Alessandria, Cuneo, Novara, Asti e Vercelli, con valori tra i 3,8 e 4,2 per mille. Solo nel caso delle province di Cuneo e Novara questi incrementi migratori riescono a compensare in buona parte i decrementi naturali non troppo consistenti; negli altri casi questi ultimi sono molto ampi e dunque si producono cali di popolazione importanti.

L'AREA METROPOLITANA: POPOLAZIONE IN DIMINUZIONE ANCHE NELLE CINTURE

Nel 2017 la popolazione dell'area metropolitana, intesa come composta dal comune di Torino e le due cinture usualmente considerate rappresentate nel complesso da 23 comuni contigui (definite dal dpgr n. 719 del 1972), è in calo per il quarto anno consecutivo, e raggiunge il livello di 1.729.312 residenti. La diminuzione è dovuta in gran parte al calo della popolazione della città di Torino, in valori sia assoluti sia relativi, a causa di saldi naturali e migratori negativi. Dal 2017 sembrano aggiungersi anche le due cinture, che dopo una stabilità che perdurava dal 2012, perdono popolazione. Il calo è inferiore a quello di Torino città, ma appare in intensificazione.

La popolazione di Torino diminuisce dal 2014. A fine 2017 è composta da 882.523 residenti. Alla stessa data le due cinture contano in totale 846.789 residenti.

Le due cinture hanno mostrato incrementi naturali fino a pochi anni fa. Poi gradatamente il saldo si è avvicinato allo zero e quindi si è fatto negativo. Nel 2017 rispetto all'anno precedente si assiste ad un saldo naturale negativo in rapido declino: per la prima cintura si passa da -2 per mille a -3,7 per mille; nella seconda cintura da -1,5 per mille a -2,5 per mille. Per Torino si passa da -3,8 per mille a -4,2 per mille. Mano a mano che la dinamica naturale

negativa si intensifica, diventa sempre più difficile compensare con la dinamica migratoria. E' quanto è avvenuto prima solo alla città di Torino e ora avviene anche nelle cinture, dove l'intensificarsi della decrescita naturale in concomitanza con una riduzione di afflusso migratorio produce (2017) una dinamica di popolazione negativa.

Tabella 3 A Torino l'incremento migratorio è quasi in pareggio per il secondo anno consecutivo, mentre il decremento naturale è su livelli molto intensi. Decrementi naturali elevati anche nelle cinture.

Incrementi naturali, migratori e totali nell'area metropolitana dal 2014 al 2017 (valori per mille residenti)

Anno	Comune di Torino			Prima cintura			Seconda cintura			Area metropolitana		
	Incremento naturale	Incremento migratorio	Incremento totale	Incremento naturale	Incremento migratorio	Incremento totale	Incremento naturale	Incremento migratorio	Incremento totale	Incremento naturale	Incremento migratorio	Incremento totale
2014	-2,3	-3,6	-5,9	-1,2	1,3	0,1	-0,4	3,7	3,3	-1,6	-0,8	-2,5
2015	-4,0	-3,0	-7,0	-2,2	1,3	-0,9	-1,8	2,0	0,2	-3,0	-0,8	-3,8
2016	-3,8	-0,4	-4,1	-2,0	2,3	0,3	-1,5	2,2	0,7	-2,8	0,9	-1,9
2017	-4,2	-0,7	-4,9	-3,7	1,1	-2,6	-2,5	0,5	-2,0	-3,7	0,1	-3,6

Fonte: www.demos.piemonte.it

CAPITOLO 2

LE GENERAZIONI OGGI: PERCORSI ED ESITI

Lo scorso anno abbiamo mostrato come gli anni di veloce incremento della popolazione anziana siano ormai alle spalle. Oggi i nostri territori sono caratterizzati da una elevata presenza di persone anziane: la loro numerosità crescerà ancora, ma a ritmi ridotti. Accanto a questa trasformazione, altre si stanno verificando. Quest'anno proponiamo una lettura per coorti, considerate però come generazioni, e analizzate per cittadinanza e genere. L'utilizzo del concetto di generazione si ispira a studi sociologici - come quello classico di Karl Mannheim (1986)- e al suo utilizzo nel marketing. Pur in mancanza di riferimenti a ricerche sulle singole generazioni, un'analisi centrata su alcune caratteristiche socio anagrafiche delle generazioni offre una prospettiva per guardare alle diversità di cui si compone la società piemontese, e come alcune diversità siano emerse nel corso degli ultimi decenni. Proveremo poi a fornire qualche informazione sui modi diversi di fare famiglia, in parte legati alla fase del corso di vita delle generazioni, in parte a stili di vita, comportamenti, scelte e tradizioni culturali.

Analisi per generazioni invece che per fasce di età conducono anche a porsi domande diverse da quelle generate da un'analisi per fasce di età: come cambiano le relazioni tra le generazioni (apprendimenti intergenerazionali, relazioni di cura, scambi di aiuti)? Esiste eguaglianza tra le generazioni rispetto alle opportunità di realizzazione? Non saremo in grado di dare risposte a queste domande, ma alcuni elementi conoscitivi emergeranno e verranno enucleati nelle riflessioni conclusive.

LE COORTI E LE GENERAZIONI: DAI FONDATORI ALLA GENERAZIONE ALPHA

L'analisi proposta prende avvio dalla questione di come determinare i confini delle coorti - ovvero come ritagliare gli anni in cui si sono formate le coorti -, una questione che corrisponde alla scelta di quali siano le coorti interessanti da esaminare. Per operare questa scelta facciamo riferimento alle generazioni, così come sono identificate nella letteratura grigia del marketing. Attribuire delle etichette alle coorti ha il vantaggio di avviarsi sul sentiero di dare alle coorti delle dimensioni storiche e culturali. Come è stato messo in evidenza negli studi di popolazione e sociologici, il fatto che le coorti si formino in un preciso momento storico e vivano determinati eventi in certe fasi del corso di vita (per esempio una guerra sperimentata nei primi anni di vita) contribuiscono a rendere le coorti delle generazioni in senso socioculturale, ovvero contraddistinte da stili di vita, comportamenti, credenze e tendenze, valori, orientamenti. Non vi è spazio in questa pubblicazione di approfondire la letteratura demografica e sociologica sulle singole generazioni e dare conto dei contributi emersi, ma riteniamo che adottare le etichette in voga nell'ambito del marketing rappresenti un invito a prestare attenzione ad una lettura interpretativa per generazioni dei cambiamenti in atto. In questo secondo capitolo esaminiamo la composizione della popolazione per generazioni, e queste per genere e cittadinanza, a livello regionale e, quando possibile in base alla disponibilità di dati, provinciale.

Le generazioni analizzate sono presentate nella seguente tabella in ordine dalla più giovane alla più matura: Gen Alpha, Gen Z, Gen Y (detti anche Millennials), Gen X, Gen Boomers, Gen Costruttori, Gen Fondatori¹.

Tabella 4 Il periodo di formazione delle generazioni, età nel 2016 e ampiezza della generazione

	Generazioni formatesi		età nel 2016	ampiezza
	dal	al		
Gen Alpha	2012	2016	0-4	5
Gen Z - Nativi digitali	1997	2011	5-19	15
Gen Y - Millennials	1981	1996	20-35	16
Gen X - Verso l'Europa	1965	1980	36-51	16
Gen Boomers	1946	1964	52-70	19
Costruttori e costruttrici	1925	1945	71-91	21
Fondatori e fondatrici	1900	1924	92+	25

Fonte: elaborazione dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

Le etichette delle due generazioni più mature sono evocative di una lettura interpretativa storica che attribuisce solo alle generazioni più anziane il ruolo di fondatrici e costruttrici. Si tratta di una lettura eccessivamente semplificata, ma che tuttavia invita a indagare quanta traccia è rimasta delle scelte operate nella prima parte del secolo scorso da parte delle generazioni oggi più anziane. Si è pertanto scelto di mantenere quelle etichette, per il loro effetto evocativo. Per facilitare l'identificazione delle generazioni contraddistinte da una lettera dell'alfabeto – X, Y e Z – proponiamo di affiancare ad esse un'ulteriore specificazione. Chiameremo la generazione X "generazione verso l'Europa" in quanto si è formata negli anni in cui si guardava alla Comunità Europea come opportunità per migliorare le condizioni di vita del paese e come spazio per il libero movimento; per la generazione Y è già in uso l'etichetta di Millennials riferito al fatto che si è formata negli anni prima del passaggio al nuovo millennio. Per la generazione Z proponiamo l'etichetta "Nativi digitali", in quanto è la prima generazione completamente familiarizzata agli strumenti elettronici di comunicazione e di relazione².

LE GENERAZIONI OGGI, POPOLATE DA PERSONE DI ORIGINE STRANIERA, EPPURE SEMPRE PIÙ RIDOTTE

In Piemonte nel 2016 (ultimo anno disponibile), la generazione più importante in termini numerici è quella delle donne della Gen Boomers: hanno tra i 52 e 70 anni e sono 587mila. Segue il gruppo degli uomini, della medesima generazione, 553mila. Le generazioni non sono però comparabili in termini numerici, in quanto sono di ampiezza diversa. Possiamo comparare la Gen Millennials con la Gen Verso l'Europa, in quanto contengono entrambe 16 coorti annuali. Nel 2016 la Gen Millennials, più giovane della Gen Verso l'Europa, è composta da 687mila persone, mentre la seconda è molto più popolata, con oltre un milione di persone (1.055.843). Questa notevole differenza di dimensione è dovuta al calo della natalità per la Gen Millennials, e al contributo migratorio per la Gen verso l'Europa, oltre al fatto di essersi formata quest'ultima in un periodo storico caratterizzato da tassi di fecondità più elevati. Il

¹ <http://www.generationmover.com/generazioni/>

² Ringrazio Luisa Donato per aver suggerito le etichette per le generazioni X e Z, appartenendo lei alla generazione X e sua figlia alla generazione Z.

contributo che potrà venire dagli spostamenti di popolazione potrebbe ancora modificare le dimensioni della Gen Millennials: tuttavia – se la crisi economica perdurerà – è più probabile che si verifichino delle emigrazioni (si veda il Capitolo 1). In ogni caso la Gen Millennials ha già ricevuto un importante contributo migratorio. Nel 2002 questa generazione aveva tra 6 e 21 anni: le ragazze erano 272mila e i ragazzi 298mila. Dopo quindici anni, nel 2016, le donne della Gen Millennials sono aumentate a 336mila e gli uomini a 351mila, vale a dire circa 64mila donne e 63mila uomini in più.

Nonostante il sostanzioso apporto dei flussi migratori, la Gen Millennials ha comunque attualmente una dimensione molto inferiore a quella della Gen Verso l'Europa e della Gen Boomers, anche facendo le dovute proporzioni: queste tre generazioni hanno in media rispettivamente per ogni coorte annuale 43mila, 66mila e 60mila persone, una disparità intergenerazionale che è all'origine delle preoccupazioni per la sostenibilità del sistema di welfare e che non si allenta se si guarda alla dimensione media per coorte della Gen Nativi Digitali, uguale attualmente a 38mila persone.

L'importante componente di persone di origine straniera nella formazione della Gen Millennials è un dato che differenzia questa generazione dalle altre, e soprattutto nella parte femminile, dove il 19,1% ha cittadinanza straniera. Nella parte maschile della Gen Millennials la presenza di persone con cittadinanza straniera è pari al 17,7%. Se si tiene conto che negli ultimi anni quasi 120mila persone di origine straniera hanno ottenuto la cittadinanza italiana, possiamo stimare che la presenza di persone di origine straniera nella Gen Millennials possa aggirarsi intorno al 22%-24%.

La Gen Verso l'Europa ha dimensioni consistenti e anch'essa, come la Gen Millennials, si è ampliata per l'afflusso migratorio. Negli ultimi quindici anni sono state soprattutto donne ad aggiungersi a questa generazione. Nel 2002 la Gen Verso l'Europa contava 465mila donne e nel 2016 circa 65mila donne in più, portando così la popolazione femminile di questa generazione a quasi 530mila unità. Gli uomini della Gen Verso l'Europa si sono invece incrementati solo di 44mila unità, una differenziazione rispetto ai percorsi delle donne le cui ragioni sono da approfondire.

Con riguardo alla questione intergenerazionale e all'equilibrio dimensionale tra le generazioni, la Gen Nativi digitali, quella più giovane, insieme alla Gen Alpha, nel 2016 in età 0-5 anni, potrebbero dunque ingrandirsi quando raggiungeranno le età in cui la mobilità aumenta per effetto della ricerca di opportunità di studio e di lavoro. Tuttavia quanto è avvenuto per la Gen Millennials potrebbe non ripetersi per la Gen Nativi digitali (non ci spingiamo a fare riferimento alla Gen Alpha, ancora molto distante da quella fase della vita, ma che comunque potrebbe ricevere un contributo da spostamenti di giovani famiglie con figli piccoli): se il sistema Piemonte non dovesse riprendersi, esiste il rischio che la Gen Nativi digitali si possa rimpicciolire per effetto di emigrazioni, fenomeno che si è manifestato in questi anni di crisi economica colpendo in particolare le classi di età più giovani (Migliore e Tursi 2016, 153-154).

In Piemonte il gruppo di popolazione più numeroso è quello delle donne della Gen Boomers. Il gruppo con quota più elevata di popolazione di origine straniera è quello delle donne della Gen Millennials.

Tabella 5 Generazioni di donne e uomini e % di popolazione con cittadinanza straniera

Generazioni	età	popolazione femminile	popolazione maschile	% popolazione cittadinanza straniera su totale - donne	% popolazione cittadinanza straniera su totale - uomini
Gen Alpha	0-4	83.206	88.214	17,3	17,9
Gen Z - Nativi digitali	5-19	279.145	298.204	11,5	12,1
Gen Y - Millennials	20-35	336.246	350.647	19,1	17,7
Gen X - Verso l'Europa	36-51	529.679	526.164	13,3	11,5
Gen Boomers	52-70	587.311	553.314	6,0	3,6
Costruttori e costruttrici	71-91	421.923	305.285	1,2	1,0
Fondatori e fondatrici	92+	25.613	7.575	0,3	0,6
Nell'insieme		2.263.123	2.129.403	9,8	9,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte su dati ISTAT

Le generazioni con bassa presenza di persone con cittadinanza straniera sono quelle nate nella prima parte del secolo scorso, i Fondatori e Costruttori, insieme alla Gen Boomers. Quest'ultima mostra una percentuale nettamente più elevata di presenza di persone con cittadinanza straniera rispetto alle generazioni formatisi nella prima metà del '900, 6% per le donne, ma solo 3,6% per gli uomini, ma comunque di ordine di grandezza molto inferiore rispetto alla Gen Millennials, in cui tale presenza raggiunge percentuali a due cifre.

Le generazioni nelle province piemontesi

Analizziamo il contributo della popolazione con cittadinanza straniera nella formazione delle generazioni nelle province piemontesi, con riferimento alle quote percentuali di popolazione. L'utilizzo dei valori relativi (percentuali), anziché dei valori assoluti, conduce a evidenziare un elevato contributo della popolazione con cittadinanza straniera anche nella formazione della generazione più giovane, la generazione Alpha.

Iniziamo però con uno sguardo generale di confronto tra le province. Il contributo della popolazione con cittadinanza straniera è ridotto nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (Tabella 6). E' invece elevato nelle province di Alessandria e Asti. Le altre province – di Torino, Cuneo e Novara - si collocano in una posizione intermedia, con la provincia di Vercelli che fa da ponte tra questo gruppo e quello delle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola.

Si conferma in quasi tutte le province quanto osservato a livello regionale circa la Gen Millennials: la popolazione femminile di questa generazione è quella che comprende una quota percentuale di donne con cittadinanza straniera la più elevata rispetto alle altre generazioni. Si distinguono in questo senso le province di Alessandria ed Asti. Sono queste le province che si caratterizzano anche per una elevata percentuale di bambine con cittadinanza straniera sul totale delle bambine (Tabella 6). La stessa alta proporzione si osserva tra i bambini. Gli alti tassi di fecondità delle donne di origine straniera producono questa connessione tra l'elevata percentuale di donne giovani con cittadinanza straniera e l'elevata percentuale di bambine e bambini di origine straniera.

Tabella 6 Le donne con cittadinanza straniera hanno contribuito alla formazione delle generazioni Alpha e Millennials - soprattutto nelle province di Alessandria e Asti.

Quote percentuali di popolazione femminile con cittadinanza straniera nelle generazioni per provincia al 31 dicembre 2016

	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Verbano-CO	Vercelli	Piemonte
Gen Alpha	21,4	20,7	9,2	18,0	19,6	16,8	8,8	16,3	17,3
Gen Z - Nativi digitali	14,4	14,5	6,6	11,5	12,3	11,4	6,4	10,5	11,5
Gen Y - Millennials	22,8	23,5	11,3	19,7	18,5	19,1	12,1	16,0	19,1
Gen X - Verso l'Europa	14,6	15,1	8,6	13,4	12,6	13,9	8,5	11,0	13,3
Gen Boomers	6,1	6,3	4,8	6,3	6,9	5,8	6,7	5,4	6,0
Costruttori e costruttrici	1,3	1,4	1,1	1,5	1,4	1,0	1,1	1,2	1,2
Fondatori e fondatrici	0,3	0,1	0,5	0,5	0,1	0,4	0,3	0,4	0,3
Nell'insieme	10,7	11,3	6,0	10,3	10,2	9,9	6,7	8,2	9,8

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte su dati ISTAT

Le generazioni nella popolazione con cittadinanza straniera

Se si considera solo la popolazione con cittadinanza straniera, nel 2016 il gruppo più numeroso in Piemonte è quello delle donne della Gen Verso l'Europa³, oltre 71mila unità, un poco più ampio di quello delle donne della Gen Millennials, 64mila. Gli uomini di origine straniera sono meno numerosi, rispettivamente per le due generazioni 61mila e 62mila, e il rapporto tra le

Tabella 7 Le generazioni straniere in Piemonte e nelle sue province a fine 2016

Donne	Età a fine 2016	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Verbano-Cusio-Ossola	Vercelli	Piemonte
Gen Alpha	0-4	1.507	841	255	2.210	1.466	7.369	240	492	14.380
Gen Z - Nativi digitali	5-19	3.540	1.994	700	4.598	2.998	16.579	615	1.078	32.102
Gen Y - Millennials	20-35	6.989	3.798	1.389	9.441	5.354	33.732	1.350	2.031	64.084
Gen X - Verso l'Europa	36-51	7.361	3.834	1.815	9.210	5.715	38.846	1.641	2.192	70.614
Gen Boomers	52-70	3.613	1.836	1.199	4.712	3.360	17.577	1.496	1.298	35.091
Costruttori e costruttrici	71-91	590	293	212	777	472	2.109	183	228	4.864
Fondatori e fondatrici	92+	10	2	7	15	3	43	3	5	88
Nell'insieme		23.610	12.598	5.577	30.963	19.368	116.255	5.528	7.324	221.223

Uomini	Età a fine 2016	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Verbano-Cusio-Ossola	Vercelli	Piemonte
Gen Alpha	0-4	1.687	947	292	2.443	1.552	8.137	257	485	15.800
Gen Z - Nativi digitali	5-19	3.907	2.214	755	5.323	3.380	18.476	697	1.301	36.053
Gen Y - Millennials	20-35	6.730	3.560	1.379	9.060	5.259	32.328	1.520	2.200	62.036
Gen X - Verso l'Europa	36-51	6.338	3.511	1.280	8.290	5.700	32.587	1.160	1.858	60.724
Gen Boomers	52-70	2.219	1.261	500	2.954	1.776	10.067	591	695	20.063
Costruttori e costruttrici	71-91	339	202	121	513	312	1.162	153	128	2.930
Fondatori e fondatrici	92+	4	0	2	6	5	22	4	2	45
Nell'insieme		21.224	11.695	4.329	28.589	17.984	102.779	4.382	6.669	197.651

Fonte: dati ISTAT elaborati dall'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

due generazioni è invertito, cioè è più folto il gruppo della Gen Millennials rispetto a quello della Gen Verso l'Europa.

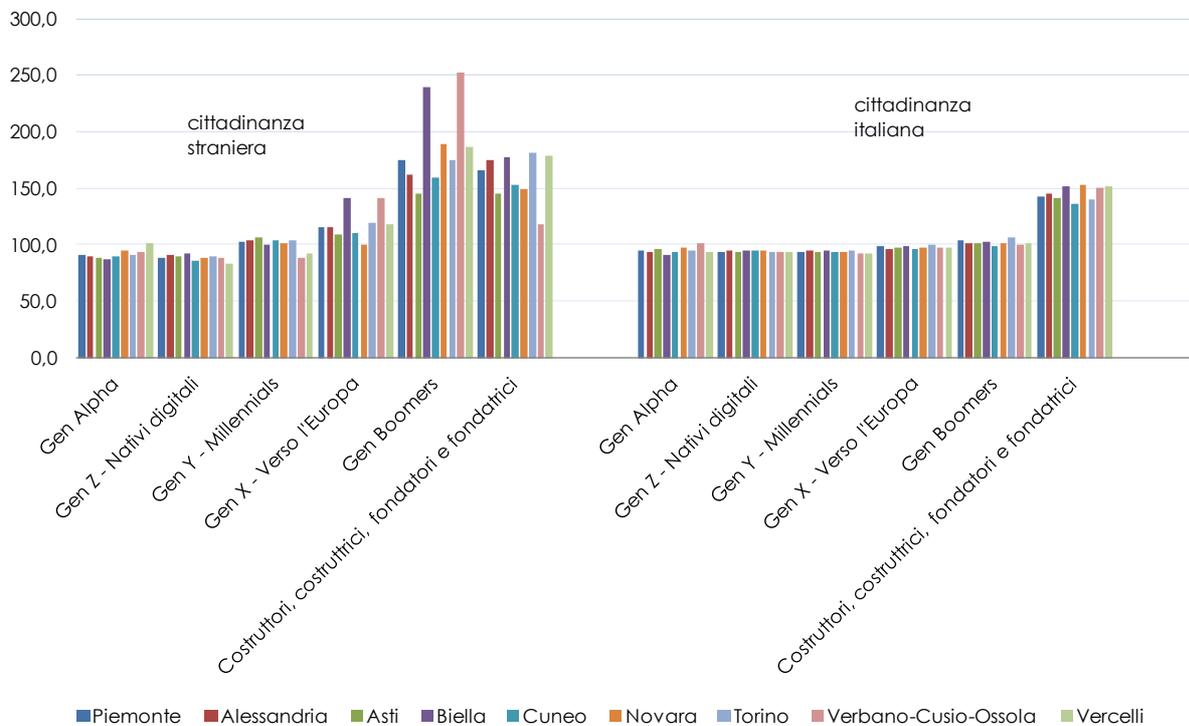
La maggiore presenza di donne straniere rispetto agli uomini nelle età più mature, in particolare nella Gen Boomers, produce tassi di femminilizzazione molto elevati in alcune

³ Le etichette individuate per identificare le generazioni sono state ideate con riferimento a coorti nate e cresciute prevalentemente in un contesto europeo e occidentale. Occorre domandarsi quanto siano adatte per le persone che sono nate e cresciute altrove, trasferitesi nei nostri paesi solo successivamente.

province, quelle di dimensione demografica più piccola, ma anche nelle province di Novara e Vercelli. Nella popolazione con cittadinanza italiana il tasso di femminilizzazione è molto più omogeneo tra le province e si eleva solo nella generazione più matura. E' evidente che la maggiore varietà nell'intensità del tasso di femminilizzazione per le generazioni della popolazione con cittadinanza straniera è spiegata dai processi con cui si sono formate: processi migratori di provenienza diversa nel tempo e nei motivi. E' per esempio possibile che la numerosità delle donne con cittadinanza straniera nelle generazioni più mature sia legata alla domanda di lavoro per l'assistenza a persone anziane, domanda che ha attivato processi migratori fin dagli anni '90.

Figura 6 Le donne con cittadinanza straniera sono più numerose degli uomini nelle generazioni più mature, con molta variabilità tra province, mentre il tasso di femminilizzazione è molto più omogeneo nella popolazione con cittadinanza italiana

Tasso di femminilizzazione nelle generazioni e nelle province per tipo di cittadinanza a fine 2016



Fonte: dati ISTAT elaborati dall'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte

LA PARTECIPAZIONE ALL'ISTRUZIONE E AL LAVORO

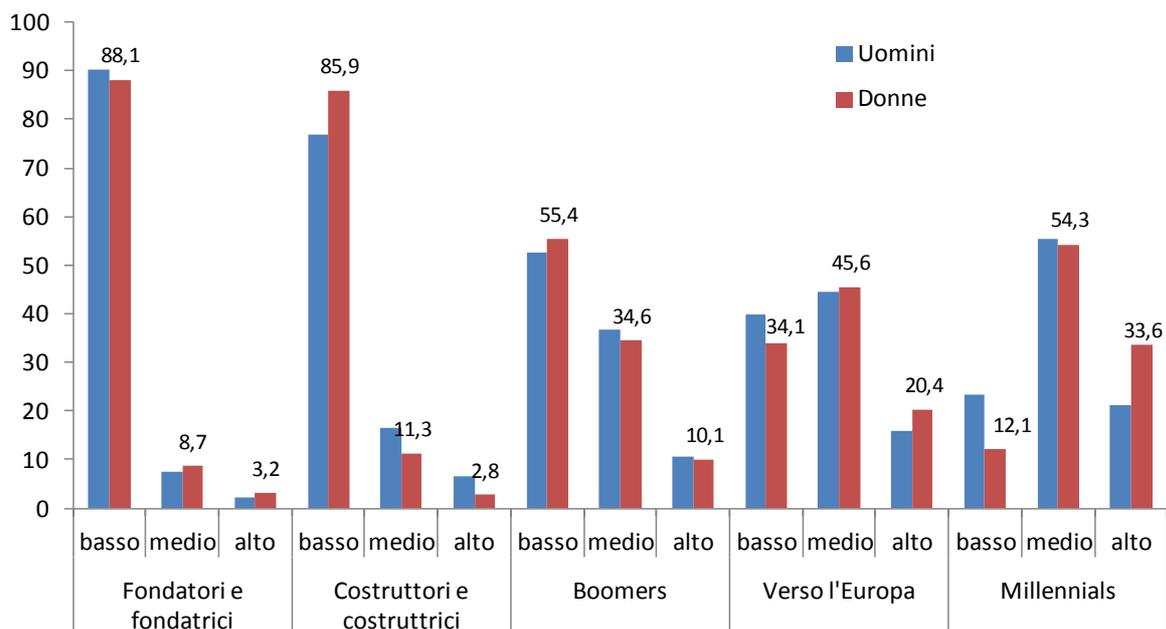
L'istruzione

Le generazioni si differenziano in misura notevole circa i livelli d'istruzione. Questa è una considerazione scontata. Meno conosciuti sono i dati quantitativi che soggiacciono ad essa. Ancora meno noti sono gli effetti di composizione delle generazioni per cittadinanza, che mettiamo in evidenza di seguito. Si presentano dapprima i dati relativi alle generazioni nella popolazione con cittadinanza italiana in quanto questa lettura per generazioni mostra dinamiche diverse nel caso della popolazione con cittadinanza straniera, come risulterà più chiaro a breve.

Come si vede nella Figura 7 relativa alla popolazione con cittadinanza italiana, col passaggio dalla generazione più vecchia a quella più giovane si nota il forte ridimensionamento della quota di popolazione con livelli d'istruzione bassi (massimo licenza media) a favore del livello medio (qualifiche, diplomi e post-diploma).

Figura 7 La componente femminile della Gen Millennials è la popolazione più istruita: ha un titolo di studio terziario nel 34% dei casi

Generazioni per sesso e livello d'istruzione nella popolazione con cittadinanza italiana in Piemonte nel 2017



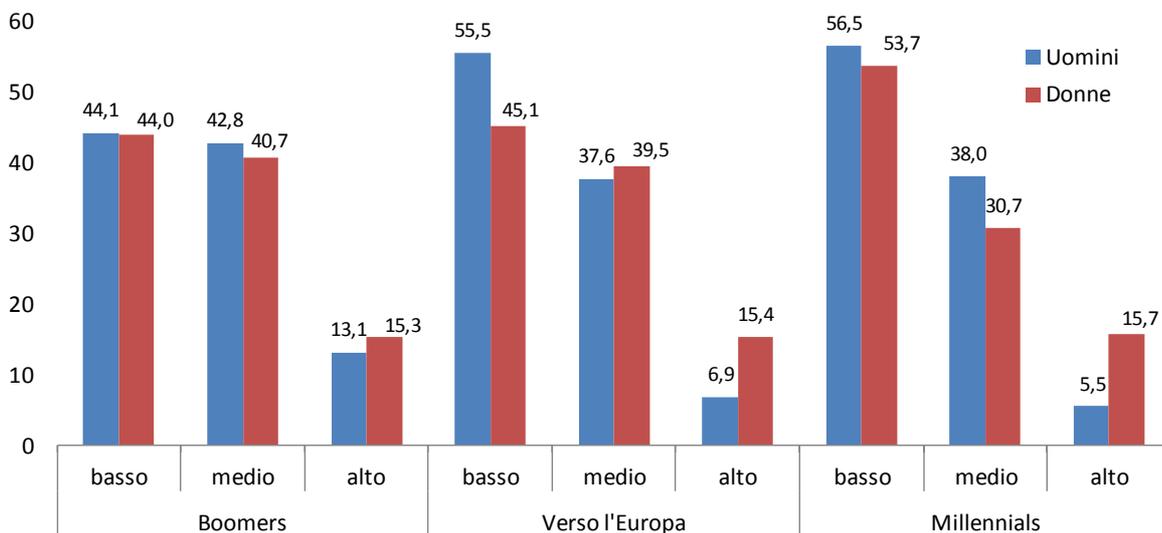
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte su dati dell'Indagine sulle Forze di Lavoro

La Gen Verso l'Europa mostra tuttavia ancora un'elevata percentuale di uomini, e di donne in misura inferiore, con bassi livelli d'istruzione. Al passaggio da una generazione all'altra si diffondono i titoli di studio terziari (diplomi universitari, lauree, master, dottorati), ma sono soprattutto le donne ad avvantaggiarsi del fenomeno, raggiungendo quota 34% nella Gen Millennials, una quota destinata ad aumentare dal momento che nel 2017 questa

generazione ha tra i 21 e 36 anni, e dunque i percorsi di studi terziari sono per i più giovani ancora da completare. Le donne della Gen Millennials hanno anche livelli d'istruzione bassi in pochi casi, solo nel 12%, contro oltre il 23% degli uomini.

Se si esamina solo la popolazione di origine straniera si nota che questo tipo di evoluzione al passaggio da una generazione all'altra viene a mancare (i dati per le generazioni più vecchie non vengono riportati in quanto statisticamente non significativi). Si noti come la quota di donne con titolo di studio terziario sia simile in ogni generazione. Varia invece per gli uomini. E come la quota di persone con basso titolo di studio si accresca col passaggio da una generazione all'altra, ed in particolare per le donne, al contrario di quanto osservato nel caso della popolazione con cittadinanza italiana.

Figura 8 Le generazioni della popolazione di origine straniera sono in gran parte caratterizzate da livelli bassi d'istruzione: anche la generazione dei Millennials



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte su dati dell'Indagine sulle Forze di Lavoro

Vediamo in dettaglio. Nella Gen Millennials le donne sopravanzano gli uomini quanto a titoli di studio terziari, così come avviene per tutte le generazioni precedenti, mentre per le generazioni della popolazione con cittadinanza italiana le donne sorpassano gli uomini in questo livello d'istruzione solo nelle Gen Verso l'Europa e Millennials. Questa è la prima differenza tra le due popolazioni. La seconda differenza ha a che fare con il livello d'istruzione basso. Mentre nella popolazione con cittadinanza straniera la quota di coloro con livello d'istruzione basso è in aumento nella generazione più giovane Millennials, nella popolazione con cittadinanza italiana avviene il contrario: il livello d'istruzione basso diminuisce col passaggio dalle generazioni più vecchie a quelle più recenti. In definitiva, tutte le generazioni della popolazione con cittadinanza straniera sono caratterizzate da un'elevata quota di titoli di studio bassi, in crescita in particolare per le donne, mentre nella popolazione di cittadinanza italiana questo aspetto perde peso con le generazioni più recenti, ed in

particolare nella componente femminile. Emerge dunque una polarizzazione nella popolazione femminile di origine straniera: o molto istruite o poco istruite, soprattutto tra le giovani. Mentre invece tra le giovani con cittadinanza italiana vi è un netto innalzamento dei livelli d'istruzione, rispetto alle generazioni precedenti e rispetto agli uomini della propria generazione di appartenenza (i Millennials).

Il lavoro

Come emerge dalle analisi di Abburrà, Donato e Nanni (Relazione Piemonte Economico Sociale 2018, capitolo 2), il lavoro sembra differenziare in modo netto le generazioni. L'analisi citata è basata sulle classi di età, e non sulle generazioni. Tuttavia vi è una certa sovrapposizione tra le classi di età utilizzate in quell'analisi e le generazioni. Pertanto è possibile trarre qualche informazione utile ad ulteriormente specificare come le generazioni si differenziano. Per esempio, la classe di età 35-49 anni nel 2017 corrisponde grosso modo alle persone della Gen Verso l'Europa. Questa generazione è anche quella in cui le persone sono più frequentemente occupate rispetto alle altre generazioni. La Gen Boomers si sta avviando al pensionamento, mentre la Gen Millennials, che nel 2017 ha tra 21 e 36 anni, sta facendo faticosamente il suo ingresso nel mercato del lavoro. In questa fascia di età i tassi di disoccupazione sono molto elevati, così come coloro che né lavorano né studiano. Dall'analisi citata emerge in particolare il caso delle donne di queste età e con cittadinanza straniera: esse sono più spesso disoccupate o inoccupate. Questa è anche la fascia di età in cui nascono i figli e le figlie. Come è noto e si è ricordato nella prima parte di questo Contributo, le donne con cittadinanza straniera hanno tassi di fecondità nettamente più elevati delle donne con cittadinanza italiana. E' quindi possibile, come mostrato anche nel Contributo di Abburrà, Donato e Nanni, che le donne con cittadinanza straniera siano impegnate nel lavoro familiare. Nello stesso studio si evidenzia che queste donne hanno alti tassi di disoccupazione, anche se laureate, dato che evidenzia difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro o scelte diverse da parte delle laureate con cittadinanza straniera.

In un'epoca di trasformazione delle condizioni di lavoro, occorre guardare alle caratteristiche dei lavori. In questa direzione ci aiuta il lavoro di Vernoni (2016) che illustra come negli anni della Crisi tra il 2008 e 2015 le generazioni più vecchie – Boomers ma anche in parte la Gen Verso l'Europa - abbiano goduto di condizioni più favorevoli in termini di retribuzioni, mentre per quelle più giovani si possa osservare un fenomeno di peggioramento del trattamento economico.

La Gen Boomers è caratterizzata da posizioni lavorative più stabili e meglio retribuite; la Gen Verso l'Europa è in fase di stabilizzazione delle proprie posizioni lavorative, ma sembrerebbe non (ancora?) raggiungere i livelli di stabilità e retribuzione della generazione precedente. Se si esaminano gli avviamenti al lavoro nel 2017, il contratto di lavoro più frequente per la Gen Verso l'Europa rispetto alla Gen Boomers è quello di somministrazione: la Gen Verso l'Europa cittadinanza italiana firma un contratto di questo tipo nel 35% (uomini) e 34% (donne) su 100 avviamenti al lavoro⁴. Nella Gen Boomers ciò avviene rispettivamente nel 25% e 29% degli avviamenti al lavoro. E' interessante notare che questa maggiore frequenza di contratti di somministrazione nella Gen Verso l'Europa rispetto alla Gen Boomers si osserva anche nella

⁴ Queste percentuali e quelle successive relative agli avviamenti al lavoro sono frutto di elaborazioni sui dati SILP (Sistema Informativo Lavoro Piemonte) dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione Piemonte.

componente con la cittadinanza straniera: uomini e donne con cittadinanza straniera della Gen Verso l'Europa firmano questo tipo di contratto rispettivamente nel 26% e 33% dei casi, mentre nella Gen Boomers questo avviene rispettivamente nel 18% (uomini) e 14% (donne) dei casi.

La Gen Millennials è quella che ancora sta cercando faticosamente di inserirsi nel mondo del lavoro e che ha cercato lavoro anche all'estero (Migliore e Tursi 2016). In questa generazione si osserva una percentuale ancora più elevata di contratti di somministrazione: 38% per gli uomini con cittadinanza italiana, ma solo 29% per le donne con cittadinanza italiana. Le donne di questa generazione e cittadinanza firmano più spesso degli uomini della medesima generazione e cittadinanza contratti ad intermittenza, collaborazioni coordinate e continuative, contratti a tempo determinato e contratti a tempo determinato per sostituzioni.

La questione di genere emerge in modo trasversale su tutte le generazioni e per entrambe le cittadinanze, italiana e straniera: in tutti i casi le donne firmano meno spesso contratti a tempo indeterminato rispetto agli uomini. Questo dato rispecchia le già menzionate difficoltà di inserimento lavorativo delle donne a causa del loro ruolo riproduttivo e delle discriminazioni ad esso associate, nonché al fatto che il mondo del lavoro, in particolare quello italiano, non ha saputo adeguarsi alla presenza delle donne, rimanendo ancora centrato sulla figura di lavoratore libero da altri impegni e interessi, disponibile ad adattarsi alle esigenze lavorative dell'ambiente di lavoro retribuito con maggiore flessibilità, una flessibilità che poggia su una divisione sessuale dei ruoli tradizionale. Su questo torniamo nei paragrafi successivi.

FARE FAMIGLIA: DIFFERENZE TRA GENERAZIONI E TRA CITTADINANZE

I modelli culturali e le risorse che formano il perimetro entro cui le persone co-costruiscono i propri comportamenti familiari (formare coppie, nuclei familiari, fare figli) variano nel tempo storico, tra le cerchie sociali, possono essere inoltre diversi per genere, per fase della vita, per cittadinanza, per territori. Intendiamo fornire alcuni elementi conoscitivi della varietà di tempi e modi in cui si costituiscono le famiglie in Piemonte.

In uno studio degli anni '90 l'IRES Piemonte aveva documentato le trasformazioni familiari in atto dagli anni '70 richiamando il calo della natalità, l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti nella propensione a sposarsi e delle età in cui formare la famiglia, l'instabilità matrimoniale, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, come fattori principali di quelle trasformazioni (Migliore e Saraceno 1995). A distanza di circa venticinque anni da quella analisi, che cosa si osserva? Negli anni '80 e '90 le famiglie già formate e nella fase della nascita delle figlie e dei figli erano – in una lettura per generazioni – quelle della Gen Boomers, mentre la loro prole ha dato forma alla Gen Millennials, oggi nella stessa fase dei propri genitori in quei decenni. E' dunque interessante osservare quali comportamenti familiari sta adottando la Gen Millennials e quanto sono differenti dai comportamenti dei genitori. Nell'analisi, dov'è possibile, si fa riferimento alla Gen Millennials con cittadinanza italiana, in quanto più simile alla Gen Boomers degli anni '80 e inizio anni '90.

Nel 2016 la Gen Millennials è coniugata solo in minima parte: le donne nel 28% dei casi, gli uomini nel 16% dei casi (fonte: Istat, Rilevazione anagrafica per sesso, età e stato civile)⁵. Ciò è spiegato dall'innalzamento dell'età al primo matrimonio e dalla perdita di importanza

⁵ I dati sui matrimoni sono riferiti alla popolazione nel complesso senza distinzione di cittadinanza.

dell'istituzione matrimoniale (Migliore e Tronu 1999; Migliore e Tronu 2001) o dalle difficoltà a giungere a questo passaggio: in Piemonte i matrimoni totali (primi e secondi matrimoni) erano dell'ordine di 20-21mila all'anno negli anni '80 e inizio anni '90 (dati di archivio dell'IRES Piemonte da fonti ISTAT), mentre nel 2016 sono stati celebrati 13.636 matrimoni (ISTAT). Il tasso di nuzialità è così diminuito dall'allora 4-5 per mille all'attuale 3,1 per mille. L'età al primo matrimonio è cresciuta negli anni e nel 2016 era a 35,5 anni per gli uomini e 32,7 anni per le donne. Negli anni '90 era rispettivamente a 29,2 e 26,6 (1993), in crescita rispetto agli anni '80 quando era mediamente intorno a 24 anni. Nel 2016 – sempre in Piemonte – i matrimoni primi congiunti (cioè matrimoni i cui sposi contraggono entrambi matrimonio per la prima volta nella loro vita) sono stati 9.966: di questi il 46,5% sono stati celebrati con rito civile, mentre negli anni '80 e primi anni '90 questa percentuale oscillava tra l'11% e il 12%. Nel caso della Gen Millennials, in Piemonte nel 2016, i matrimoni primi congiunti (età della sposa tra 20 e 34 anni) celebrati con rito civile sono stati il 37,8% del totale. Come argomentato in Migliore e Tronu (1999, 2001), la frequenza del rito civile tra i matrimoni primi congiunti può essere interpretato come indicatore di secolarizzazione nei comportamenti familiari: da una visione del matrimonio come istituzione legata alla stabilità di una relazione di coppia, ad una visione della sfera dell'intimità regolata dal privilegiare l'affettività amorosa, relazioni paritarie, libertà e autonomia individuale. Da questo punto di vista la Gen Millennials mostra un livello di secolarizzazione molto più elevato rispetto a quello dei genitori.

Il ritardo nella formazione di un proprio nucleo familiare, attraverso sia il matrimonio sia la convivenza⁶, è visibile anche nella percentuale di persone della Gen Millennials (con cittadinanza italiana, in età 20-34 anni) che nel 2017 vivevano con i genitori o un genitore: tra gli uomini la percentuale è pari al 68%. Nel 1991 era uguale al 52,3%; anche tra le donne vi è stato un aumento simile, dal 37,2% al 54%⁷. In valori assoluti invece i giovani che vivono ancora nelle famiglie di origine sono in netto calo, a causa della denatalità: i figli maschi ancora in famiglia sono diminuiti da circa 252mila nel 1991 a 184mila nel 2017, le figlie ancora in famiglia da 174mila a 137mila.

Se nella Gen Millennials con cittadinanza italiana è più frequente la posizione familiare di figlio o figlia (rispettivamente 68% e 54%), nella Gen Millennials con cittadinanza straniera – considerando la classe di età 20-34 anni per mantenere la comparabilità con i dati appena citati – la posizione familiare più frequente è quella di coniuge/convivente con o senza figli: in particolare tra le donne con cittadinanza straniera la percentuale è pari al 74%. Nella stessa situazione familiare si trovano solo il 38% delle donne con cittadinanza italiana di quella generazione (e tra 20 e 34 anni di età). Dunque la cittadinanza, e con essa modelli culturali di riferimento diversi, e le risorse a disposizione (relative ai progetti a cui si aspira), conducono a percorsi familiari diversi.

⁶ Non sono disponibili dati pubblicati sulla percentuale di coppie di fatto in Piemonte nella Gen Millennials. Dai dati di censimento del 2011 conosciamo che in Piemonte circa l'11% delle coppie non era coniugata.

⁷ L'informazione va presa con cautela in quanto vi è un problema di comparabilità tra le statistiche disponibili per il 1991 e il 2017: il dato relativo al 1991 deriva dal Censimento di quell'anno, mentre quello del 2017 proviene dalla Rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat. Nel primo caso il dato è stato tratto da una tabella che prevedeva anche la modalità "Altro", mentre nella tabella relativa al 2017 tutti i casi ricadono nelle quattro categorie: vive da solo/a; coniuge/convivente con figli o senza figli; figlio/a. Pertanto la crescita delle posizioni familiari come figlio/a potrebbero includere anche casi che nel 1991 sono stati classificati nella categoria "Altro". Tuttavia non c'è ragione di ritenere che siano molti. E' probabile che la categoria "Altro" riguardasse posizioni in tipi di famiglie quali famiglie con più nuclei o estese, etc. Questa categoria includeva nel 1991 circa il 4% dei casi. Per il 2017 è stata considerata la popolazione con cittadinanza italiana per rendere la comparazione maggiormente adeguata, dal momento che nel 1991 la popolazione di origine straniera rappresentava una quota minima rispetto ad oggi.

Percorsi di studio, lavoro e fecondità

Contribuisce a specificare meglio come si differenzino i percorsi familiari un'analisi per livello d'istruzione: quest'ultimo infatti porta con sé un diverso bagaglio di risorse sociali e economiche, e tempi diversi di ingresso nel mercato del lavoro, che condizionano i tempi di formazione delle nuove famiglie. Per un interessante confronto con l'analisi svolta circa venticinque anni fa sulla posizione familiare delle persone residenti in Piemonte nel 1991, ci soffermiamo sulla classe di età 30-34 anni della Gen Millennials nel 2017: in queste età il percorso di studi terziari è generalmente concluso⁸. L'ingresso nel mondo del lavoro invece può essere differenziato, tra coloro che hanno terminato gli studi secondari da oltre dieci anni, e quindi hanno una conoscenza e esperienza del mercato del lavoro maggiore, e coloro che invece è da minor tempo che si sono affacciati a questo tipo di esperienza. In Piemonte in questa fascia di età 30-34 anni il 50% delle donne è madre⁹, contro circa il 70% delle proprie madri.

La percentuale di donne madri tra 30 e 34 anni varia però a seconda del titolo di studio: dal 65% delle donne con titolo di studio uguale o inferiore alla scuola secondaria inferiore, al 37% delle donne con titolo terziario (laurea breve, o magistrale, o master o dottorato), una differenza di 28 punti percentuali. Non abbiamo a disposizione questo tipo di informazione quantitativa per il 1991, ma sappiamo che anche allora si conosceva questa diversa situazione familiare a seconda del titolo di studio.

Queste differenze sono spiegate, come accennato sopra, alla durata degli studi: più si protraggono, più spostano in avanti nel tempo la formazione di una famiglia. Ma è anche possibile che vi siano modelli sociali e culturali di riferimento diversi, con le donne con titolo di studio più elevato che, avendo investito nella propria formazione, hanno aspettative maggiori nel mondo del lavoro e progettano percorsi lavorativi più impegnativi rispetto alle proprie madri. Analisi di tipo longitudinale mostrano che in Italia le donne laureate delle coorti più recenti – nate dal 1955 al 1980 – non sono riuscite a recuperare il ritardo cumulato con gli studi o altre ragioni, mentre la generazione precedente vi era riuscita (Cantalini 2018). Questo calo di fecondità delle donne laureate potrebbe essere dovuto a diversi fattori. Secondo uno studio longitudinale e controfattuale sulle donne nate tra il 1959 e il 1991, la precarizzazione e frammentazione del lavoro ha avuto un ruolo. Questo studio evidenzia che in Italia il mancato inserimento stabile nel mercato del lavoro produce una diminuzione di figli, in particolare per le donne laureate, che vedono ridotte le probabilità di avere un primo figlio del 16% rispetto a donne laureate con un impiego stabile (Vignoli, Tocchioni et al. 2018).

Questa riduzione di fecondità sta generando un aumento di donne che scelgono o si trovano a non avere figli al termine della vita riproduttiva: l'ISTAT stima che nel Nord-Ovest il 23% delle donne della generazione nata nel 1976 non avrà figli. Si tratta di un notevole incremento rispetto alla percentuale di donne senza figli al termine della vita riproduttiva per la generazione nata nel 1960, pari al 16% (ISTAT 2017, 12).

⁸ Non dimentichiamo che molte persone adulte tornano ad iscriversi o continuare gli studi terziari. In Piemonte esse sono circa 5mila tra i 30 e 40 anni di età, una quota comunque piccola rispetto alla numerosità di questa classe di età (517mila persone).

⁹ Elaborazioni sui dati dell'Indagine Forze di Lavoro. Consideriamo solo le donne con cittadinanza italiana per rendere il confronto col 1991 più appropriato. All'inizio degli anni '90 la popolazione con cittadinanza straniera e comportamenti riproduttivi molto diversi da quelli delle donne autoctone aveva un peso limitato, mentre attualmente – come già detto più sopra – le donne con cittadinanza straniera in questa fascia di età rappresentano una quota elevata. Nel 2017 in questa classe di età 30-34 tale quota è pari al 25%.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, la divisione dei compiti nel lavoro familiare è ancora fortemente svantaggiosa per le donne, anche giovani. Inoltre, come appena richiamato, l'aumento della precarizzazione e frammentazione del lavoro ha contribuito a limitare i progetti di formazione di famiglie. E' più difficile stabilire – in base ai dati disponibili – se e in che direzione si siano modificati i modelli organizzativi del lavoro. Analisi recenti dell'IRES Piemonte, in collaborazione col SEPI, evidenziano che modelli diversi di organizzazione del lavoro hanno un impatto differente sulla salute e benessere delle donne. Si tratta dunque di un aspetto da considerare, insieme ad altri, in eventuali politiche a favore della fecondità (Migliore, Ricceri et al. 2017).

IL FENOMENO DELL'IMPOVERIMENTO: COLPISCE PERSONE CON CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA

Nel 2016 in Piemonte, rispetto in particolare ai tre anni precedenti, l'indicatore composito di povertà¹⁰ è in peggioramento (dati Eurostat, accesso del 14 maggio 2018): il 22,9% delle persone che risiedono in Piemonte sono a rischio di povertà o di esclusione sociale, ovvero si trovano in almeno una delle seguenti tre situazioni: hanno un reddito uguale o inferiore alla soglia di povertà, non riescono a far fronte ad un certo numero di spese (deprivazione materiale), vivono in famiglie in cui c'è poco lavoro retribuito. In particolare l'indicatore sub-2 della grave deprivazione materiale è quello che mostra la dinamica più intensa anche nel lungo periodo, dal 2003 al 2016.

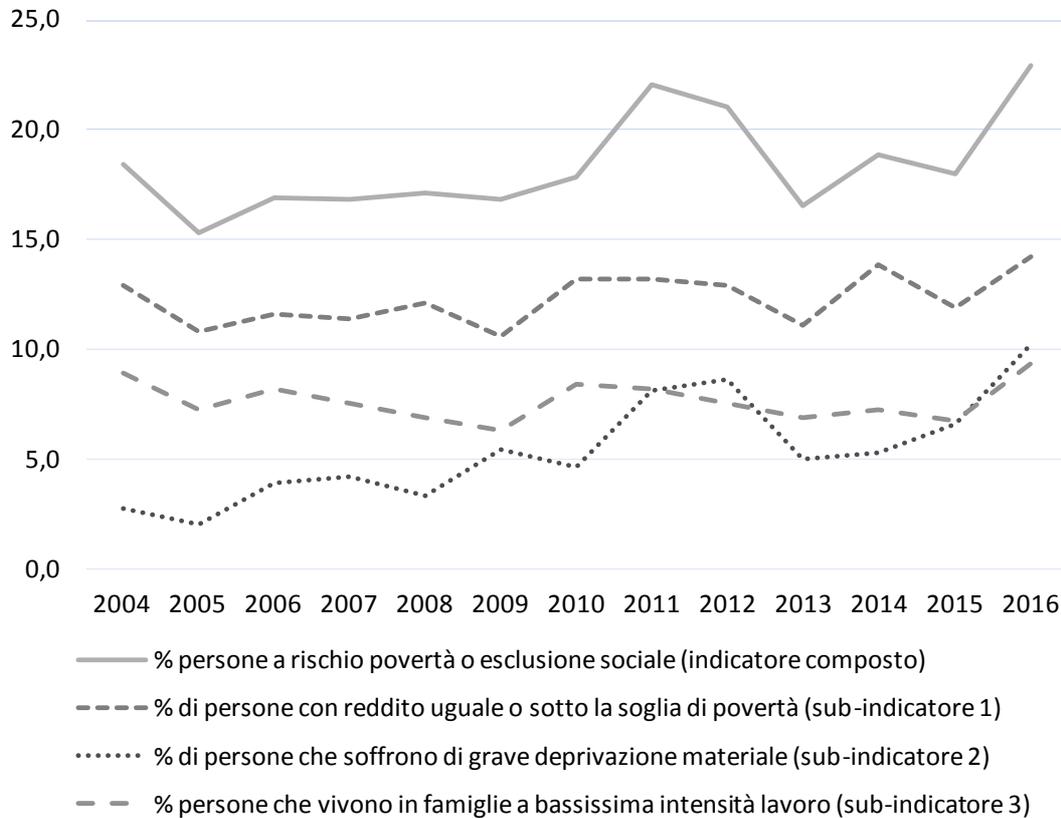
Non sono disponibili informazioni sulle caratteristiche famigliari di chi è a rischio di povertà o di esclusione sociale. Per osservare queste caratteristiche, occorre limitare l'analisi alla povertà relativa. In base a questo tipo di analisi, le famiglie che sembrano maggiormente subire dinamiche di impoverimento sono quelle straniere, giovani e con figli minori. Vediamo in dettaglio.

Secondo le analisi dell'Istat sulla povertà relativa in Italia, il 5,7% delle famiglie sono povere. Questa percentuale risulta però essere la media tra due situazioni estremamente diverse: quella delle famiglie composte solo da persone con cittadinanza italiana, che sono povere nel 2,9% dei casi, e quelle in cui vi sono persone con cittadinanza straniera. Nel caso di famiglie miste il 27,1% di famiglie sono povere, mentre nel caso di famiglie i cui componenti hanno tutti la cittadinanza straniera la percentuale sale a 32,4% di famiglie povere. Una stima dell'IRES Piemonte indica che in Piemonte le famiglie con cittadinanza italiana povere potrebbero essere quasi 56mila, e quelle con cittadinanza straniera 52mila, dunque due dimensioni molto simili.

¹⁰ Questo indicatore corrisponde alla somma delle persone che sono: a rischio di povertà o di grave deprivazione materiale o che vivono in famiglie con bassa intensità di lavoro. Le persone sono contate una sola volta anche se sono presenti in più di un sotto-indicatore. A rischio di povertà sono le persone con un reddito disponibile equivalente al di sotto della soglia di rischio di povertà, fissata al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale (dopo i trasferimenti sociali). Deprivazione materiale copre gli indicatori relativi alla tensione economica e beni durevoli. Le persone gravemente deprivate materialmente vivono in condizioni severamente limitate dalla mancanza di risorse e hanno esperienza di almeno quattro delle nove privazioni indicate nel questionario dell'indagine. Le persone che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa sono quelle di età compresa tra 0-59 che vivono in famiglie dove gli adulti (di età 18-59) lavorano meno del 20% del loro potenziale di lavoro totale durante l'anno passato

Figura 9 Dal 2013 l'impovertimento ha ripreso a crescere in Piemonte.

Andamento dell'indicatore composito della percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale, e dei tre sub-indicatori di impoverimento in Piemonte dal 2013 al 2016



Fonte: Eurostat, <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>, accesso del 15 maggio 2018 (finire di aggiornare le serie storiche prima del 2013)

Tra le famiglie risultano particolarmente colpite da difficoltà economiche quelle giovani e con almeno un figlio minore. Secondo l'Istat in Italia le famiglie con la persona di riferimento di età compresa tra i 18 anni e i 34 anni (famiglie giovani) e con almeno un figlio minore sono povere (povertà relativa) nel 26% dei casi. Non è disponibile il dato che differenzi questi casi per cittadinanza, ma quanto riportato circa la forte differenza tra famiglie con cittadinanza italiana e quelle con cittadinanza straniera rispetto allo stato di povertà assoluta o relativa, conduce a ritenere che molte di quelle 26 famiglie povere su 100 famiglie siano famiglie con almeno un componente con cittadinanza straniera. Si noti inoltre che l'età di queste giovani famiglie corrisponde alla Gen Millennials, quella maggiormente caratterizzata da un'elevata presenza di persone di origine straniera. Come riportato sopra, le donne con cittadinanza straniera hanno un numero medio di figli molto più elevato di quello delle donne di origine italiana. Inoltre, come osservato sopra, le donne con cittadinanza straniera della Gen Millennials sono molto più spesso disoccupate o inoccupate. Si può quindi immaginare che molte di quelle 26 famiglie povere su 100 famiglie siano straniere o con componenti stranieri,

monoreddito, e con più di un figlio, tutti fattori che favoriscono l'impoverimento in questo contesto socioeconomico.

In Italia le famiglie di persone anziane o con persone anziane sono povere nel 2%-4% dei casi a seconda del tipo di famiglia.

IL LAVORO FAMILIARE CHI LO FA

Il fatto che molte donne straniere non siano occupate e abbiano figli, mentre le donne italiane sono più spesso occupate e hanno meno figli rimanda a molte questioni, intrecciate tra loro, come già intravvisto al riguardo delle donne laureate.

Il nodo sembra lo stesso che da decenni la letteratura sociologica mette in evidenza: quello della conciliazione lavoro famiglia e della disponibilità di servizi di supporto al lavoro familiare, accessibili e di qualità. Studi mostrano che il lavoro familiare è uno dei pilastri del welfare italiano nel fornire risposte ai bisogni di assistenza e cura nella popolazione infantile, anziana o comunque in una fase della vita di vulnerabilità e dipendenza (Esping-Andersen 1990).

A fronte dell'invecchiamento della popolazione, il lavoro di cura è in aumento. La natalità è in diminuzione, e quindi potrebbe esserlo anche il lavoro familiare collegato alla crescita dei figli e delle figlie. Tuttavia scelte politiche potrebbero ritenere necessario incrementare la natalità per avere uno sviluppo sostenibile dal punto di vista del ricambio generazionale. Come fare affinché questo incremento di lavoro familiare non ricada solo sulle spalle delle donne?

In Italia, più che in altri paesi occidentali, il lavoro familiare soffre di una disparità di genere che limita le possibilità di conciliare il lavoro retribuito con quello familiare: la conciliazione casa lavoro ne guadagnerebbe se il lavoro familiare fosse distribuito in modo equo tra i generi, il lavoro retribuito organizzato nel rispetto delle responsabilità familiari delle persone, e i servizi per l'infanzia, la cura e assistenza fossero maggiormente accessibili.

Esaminiamo dapprima la divisione del lavoro familiare tra i generi: secondo i dati più recenti (ISTAT 2017), in Italia, rispetto agli altri paesi europei, esiste il gap più ampio tra donne e uomini circa chi si occupa del lavoro domestico e il cucinare, a svantaggio delle prime. Peggio dell'Italia fa solo la Grecia: in Italia su 100 donne di 18 anni e più ben 81 svolgono lavori domestici e/o cucinano quotidianamente, contro il 20% degli uomini (Ibidem; dati 2016). La distanza è ampia, seppure minore, nel caso della cura e educazione dei figli: con riferimento alla fascia di età 25-49 anni il 97% delle donne si occupa dei figli quotidianamente, contro il 73% degli uomini (Ibidem).

In generale si assiste ad una diminuzione di questa asimmetria tra le generazioni più giovani. Nell'Italia del Nord -ovest le coppie più giovani, entrambi occupati, con figli, in cui la donna ha tra 25 anni e 44 anni (una classe di età che in questo periodo raccoglie in parte la Gen verso l'Europa e in parte la Gen Millennials), hanno una divisione asimmetrica del lavoro familiare (lavoro domestico e lavoro di cura) un poco più paritaria rispetto alle coppie in cui lei ha tra 45 e 64 anni di età ed entrambi i partner sono occupati e con figli (età in cui in questi anni transitano la Gen verso l'Europa e la Gen Boomers): rispettivamente 64,40 contro 69,60 (dati ISTAT Multiscopo 2013)¹¹.

¹¹ Tratto da pubblicazione ISTAT "Tale indice [di asimmetria] assume valore 100 nei casi in cui il lavoro familiare ricada esclusivamente sulla donna, è pari a 50 in caso di perfetta condivisione dei carichi di lavoro familiare; i valori compresi tra 0 e 49 e quelli compresi tra 51 e 99 indicano un carico di lavoro, progressivamente più sbilanciato,

L'asimmetria tra i due generi rimane invece molto elevata per le attività di lavare e stirare, dove l'indice è pari a 95,10 per le coppie più giovani, e 97,50 per quelle più mature. Pulire la casa vede i due indici rispettivamente a 75,30 e 80,0. L'unica attività svolta in modo più paritario è quella degli acquisti di beni e servizi, pari a 55,60 e 54,10, che però vede un aumento di disparità al passaggio dalla generazione più matura a quella più giovane.

In termini di ore giornaliere di lavoro domestico la distanza di impegno nelle coppie giovani, entrambi i partner occupati e con figli, in cui lei ha tra i 25 e 44 anni, è ancora più evidente: nel 2013 in Italia gli uomini svolgevano lavoro familiare per 2 ore e 16 minuti al giorno, mentre le donne erano impegnate nel lavoro familiare per 5 ore e 11 minuti. Dunque la divisione sessuale dei ruoli persiste in misura significativa.

Il persistere di una divisione sessuale dei ruoli ha radici culturali lontane e profonde, che si riproducono di generazione in generazioni con cambiamenti lenti. Un'analisi svolta qualche anno fa ha messo in evidenza come alcune coorti della Gen Millennials, sul finire degli anni '90, quando stava attraversando la fase adolescenziale, ricevevano un'educazione che conduceva già allora una divisione sessuale dei ruoli: le bambine Millennials, in età da 6 a 17 anni, oggi nel 2018 in età tra 26 e 37 anni, rifacevano il proprio letto, mettevano in ordine le proprie cose, apparecchiavano e sparcchiavano più spesso dei bambini. Inoltre ricevevano paghettoni più basse, pur ottenendo risultati scolastici migliori dei coetanei maschi.

Questa disparità di genere nella gestione del lavoro familiare gioca un ruolo nella progettazione dei percorsi di vita delle donne, in particolare di quelle donne che hanno investito nell'istruzione e possono trovarsi a considerare in concorrenza il ruolo di lavoratrice/professionista e quello di madre. Di fronte al rischio di dover interrompere l'attività lavorativa¹², con un effetto sul reddito disponibile, sul mantenimento delle competenze, per farsi carico del lavoro familiare in misura maggiore, alcune donne possono rimandare o rinunciare al secondo figlio. Secondo studi svedesi, congedi di paternità e gli aiuti in generale dei padri nel lavoro familiare favoriscono la nascita di un secondo figlio in quelle coppie in cui il titolo di studio delle donne è alto (Esping-Andersen 2005, 200). In Italia leggi recenti non sono riuscite ad introdurre un congedo di paternità adeguato, che rimane limitato a quattro giorni obbligatori ed uno facoltativo e per i padri lavoratori dipendenti.

Il ruolo dei servizi per l'infanzia è valutato da alcuni studiosi come necessario ma non sufficiente nel favorire la conciliazione casa lavoro, perché per le donne che possono accedere solo ad occupazioni poco retribuite i servizi per l'infanzia risultano costare troppo. In termini tecnici, il costo opportunità di occuparsi a tempo pieno della famiglia è più basso del costo dei servizi. Per le donne che invece possono accedere a carriere maggiormente retribuite – come le laureate – i servizi per l'infanzia – pur se economicamente più accessibili – non sono sufficienti in quanto non riescono a rispondere interamente alle necessità di cura e lavoro familiare creato dalla presenza di più di un figlio, che rischiano di impattare negativamente sul percorso professionale delle donne qualificate. In questo caso una condivisione equa del lavoro familiare può rappresentare un sostegno alla decisione di avere un secondo figlio. Insieme ai poli "servizi per l'infanzia", "condivisione tra i partner del lavoro familiare", "presenza di rete parentale (nonne e nonni)", occorre ricordare che anche le

rispettivamente sull'uomo o sulla donna." ISTAT (2010). *La divisione dei ruoli nelle coppie. Anno 2008-2009*. Roma, ISTAT.

¹² Nel nord-ovest negli anni 2009-2010 la percentuale di madri occupate decresce di quasi 11 punti percentuali a due anni dalla nascita del figlio Breschi, M. e E. Cioni (2018). "Pochi figli o nessuno. Il caso della Sardegna." *Neodemos*.

imprese e le relazioni economiche devono tenere conto delle responsabilità familiari delle persone, sapendosi adattare alle esigenze di cura e assistenza che normalmente si presentano nel corso della vita.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'analisi congiunturale della dinamica anagrafica della popolazione mostra che in questi ultimi anni i movimenti naturali e migratori osservati sono andati nella direzione di accentuare la tendenza alla diminuzione della popolazione piemontese. In questo senso, si segnalano in particolare le nascite in diminuzione e il saldo migratorio molto modesto, anche rispetto ad altre regioni del nord italiano, e il progressivo aumento delle emigrazioni verso l'estero, in gran parte composto da persone di cittadinanza italiana. In ampie parti del territorio regionale, come il vercellese, il calo della popolazione si sta avvicinando all'1% annuo.

La lettura per generazioni offre elementi di riflessione circa scenari futuri, poiché le generazioni più recenti, in particolare la Gen Millennials, raccolgono in sé molte dinamiche che possono rappresentare quanto potrà verificarsi nei prossimi decenni e quali fratture sociali potranno generarsi, indicando così quali politiche sono necessarie per prevenire esiti indesiderati. Alcune di queste potenziali traiettorie divergenti sono connesse agli obiettivi dell'Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile 2030 dell'ONU di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, a favore dell'uguaglianza di genere, dell'educazione, del lavoro decente. L'analisi condotta mostra come questi obiettivi siano interconnessi.

L'aumento della scolarizzazione e dei titoli terziari, soprattutto nel caso delle donne, è positivo, ma in un contesto economico e di welfare di tipo conservativo e tradizionale, e nel contempo sempre più competitivo, produce effetti negativi sulla sostenibilità sociale del sistema: il calo delle nascite è collegato alle traiettorie lavorative, al tipo di coinvolgimento richiesto nei posti di lavoro, al riprodursi di divisioni dei ruoli basati sul sesso, alla necessità di disporre di due redditi in famiglia. Così le donne che investono sulla famiglia e non hanno un lavoro retribuito, come le donne con cittadinanza straniera, ma anche quelle con cittadinanza italiana, vedono le proprie famiglie colpite dalla povertà in misura notevolmente maggiore. Questo è da tempo un dato conosciuto in letteratura: "quando le madri lavorano, il rischio di povertà dei bambini si riduce di 3 o 4 volte." (Esping-Andersen 2005, 189-190 e 195).

C'è dunque la possibilità che l'attuale situazione possa progredire verso uno scenario futuro di crescenti disuguaglianze tra discendenti di famiglie italiane da generazioni e discendenti di famiglie immigrate cresciuti più spesso nella povertà. Più in generale l'attuale elevata percentuale di minori in povertà potrebbe produrre in futuro, in assenza di adeguate politiche di contrasto alla povertà economica e educativa, minori possibilità di realizzare un percorso di vita soddisfacente per quote di popolazione più ampie. La diffusione di condizioni di povertà e esclusione sociale potrebbe correre lungo 'superfici di faglia' generatisi tramite storie di migrazioni, che potrebbero indebolire la coesione sociale e creare fratture sociali difficili da ricomporre, se non si opera fin da subito per incrementare e diffondere relazioni e connessioni e individuare nuove forme di convivenza e socialità.

Un'altra possibile frattura potrebbe emergere tra donne istruite e desiderose di partecipare alla sfera economica produttiva (di beni e servizi), ma in difficoltà a realizzare liberamente i propri progetti riproduttivi, e donne che si sono dedicate al lavoro familiare fin dalla giovane età. Abbiamo visto che questa differenziazione corre lungo altre differenze, di origine geografica e dunque di tipo culturale, e che nelle generazioni più giovani la percentuale di donne con cittadinanza o origine straniera rappresenta un quarto della popolazione femminile. Come può evolversi questa differenza? Quali relazioni e accordi sociali di convivenza ci possono essere? E soprattutto, le scelte lavorative e riproduttive delle donne con titoli di studio e origini sociali e geografiche diversi quanto sono scelte libere, e quanto invece sono il risultato di scelte obbligate? E se obbligate, obbligate da che cosa?

Alla base di queste fratture o differenze si intravede un modello di sviluppo che sembra escludere dal suo orizzonte i tempi di vita e i tempi del lavoro familiare e di cura, e che fatica a sviluppare una consapevolezza collettiva che il contratto sociale basato sulla divisione sessuale dei ruoli - su cui la modernità si è fondata - è superato, e un nuovo patto sociale va individuato per rendere sostenibile la vita su questa terra dal punto di vista sociale e ambientale.

BIBLIOGRAFIA

- Breschi, M. e E. Cioni (2018). "Pochi figli o nessuno. Il caso della Sardegna." Neodemos.
- Cantalini, S. (2018). "I laureati italiani formano una famiglia meno frequentemente o solo più tardi?" Neodemos(8 giugno).
- Esping-Andersen, G. (1990). *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press.
- Esping-Andersen, G. (2005). "Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi." *Stato e Mercato* 74.
- ISTAT (2010). *La divisione dei ruoli nelle coppie. Anno 2008-2009* Roma, ISTAT.
- ISTAT (2017). *La vita delle donne e degli uomini in Europa. Ritratto statistico*. Roma.
- ISTAT (2017). *Natalità e fecondità della popolazione residente*. Roma.
- Mannheim, K. (1986). *Il problema delle generazioni. Età e corso della vita*. C. Saraceno. Bologna, il Mulino: 29-60.
- Migliore, M. C., F. Ricceri, et al. (2017). *Work organizations' effects on health in the private sector: gender differences in Europe*. X Conferenza ESPAnet Italia 2017. Campus Forlì: 16.
- Migliore, M. C. e C. Saraceno (1995). *Famiglie e individui: una transizione silenziosa. Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte 1995*. P. Buran. Torino, Rosenberg&Sellier: 189-220.
- Migliore, M. C. e P. Tronu (1999). *I cambiamenti nella nuzialità: differenze sociali e territoriali*. Giornate di Studio sulla Popolazione. Firenze
- Migliore, M. C. e P. Tronu (2001). *Matrimoni. Modelli di nuzialità e cambiamenti sociali*. Torino, IRES-Piemonte.
- Migliore, M. C. e E. Tursi (2016). *La popolazione. Piemonte Economico Sociale 2016*. M. Maggi. Torino, IRES Piemonte: 150-158.
- Vernoni, G. (2016). *Un'analisi dei saldi occupazionali per livello di retribuzione rilevati in Piemonte tra 2008 e 2015* Turin, SISFORM.
- Vignoli, D., V. Tocchioni, et al. (2018). *First-Birth Gains and Losses from the First Job in Italy: The Role of Employment Uncertainty*, Università degli Studi di Firenze.

NOTE EDITORIALI

Editing
IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione
Maria Teresa Avato

© IRES
Luglio 2018
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

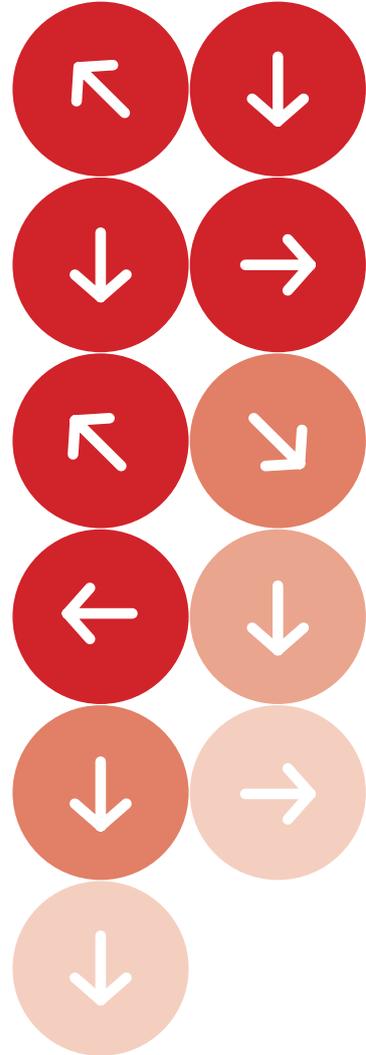
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it